

In consiglio dei ministri ed in parlamento le misure per una maggiore severità fiscale

ROMA — La Commissione Finanza della Camera ha modificato il provvedimento sulla ricevuta fiscale dovuta da alberghi e ristoranti, stabilendo un congruo periodo transitorio e attenuando le sanzioni. Il testo che passa all'approvazione del Senato va incontro, su alcuni punti, alle richieste delle categorie. Quanto alla formulazione della ricevuta, spetta al ministro delle Finanze, con propria circolare, apportare le semplificazioni compatibili con lo scopo di moralizzazione che il documento si propone. Ieri sera lo stesso presidente del Consiglio on. Cossiga e il ministro Reviglio dovevano incontrare i dirigenti della Confcommercio.

Esiste quindi un terreno utile per sdringiammo lo scontro fomentato da alcuni ambienti politici. La dirigenza della Confcommercio, di orientamento democristiano, continua, però, a fomentare il malcontento parlando di « discriminazione » fiscale a danno della categoria. Non solo, ma il MSI ha dichiarato ieri il proprio appoggio all'agitazione. La Confesercenti, aderendo alla giornata di protesta indetta per venerdì dai ristoranti, afferma che « deve costituire un momento di riflessione per la categoria, per tutte le forze politiche e, primo fra tutti, per il governo sulle più vaste tematiche della riforma della rete distributiva

Dieci mesi di tolleranza per la ricevuta al ristorante

di una opportuna messa a punto del credito al commercio ed al turismo ».

Paradossalmente, infatti, coloro che si oppongono alla ricevuta — in testa la Confcommercio — poco si occupano degli squilibri complessivi del prelievo fiscale e ancora meno delle condizioni tutt'altro che fiorenti del piccolo esercizio commerciale.

L'introduzione della ricevuta avverrà attraverso un periodo transitorio di dieci mesi. La scadenza del 1° marzo, presentata come carica di conseguenza per i ristoranti, prevede — per legge — la riduzione sostanziale delle multe che saranno applicate integralmente soltanto a partire dal primo gennaio 1981. La sanzione più grave, quella di sospensione della licenza o della chiusura fino ad un mese, avrà effetto soltanto dal 1° gennaio 1981.

Il testo varato ieri alla Ca-

mera riduce le sanzioni amministrative — sospensione della licenza per tre giorni o per un mese — eliminando la disposizione originaria che prevedeva l'applicazione prima che l'accertamento divenisse definitivo. I clienti dovranno esibire la ricevuta all'uscita del locale, pena la sanzione minima di diecimila lire, soltanto a partire dal prossimo mese di ottobre. Le pene pecuniarie sono ridotte della metà dal 1° ottobre al 31 dicembre.

Ridotto al massimo l'impatto amministrativo-sanzionatorio, l'attenzione si sposta sempre più sugli effetti economici della ricevuta. Sul piano fiscale, ad esempio, i ristoranti avranno necessità di ottenere dai fornitori regolari fatturazioni IVA per gli acquisti di prodotti e servizi. Queste fatturazioni sono già previste dalla legge, ma poco applicate. L'IVA è una

imposta che si trasferisce, ad ogni passaggio, all'acquirente successivo: se computata nella fase di acquisto, in meno sulla gestione del ristorante (o non inciderà affatto) come costo, in quanto ognuno paga la propria parte di imposta « sul valore aggiunto » (sulla differenza fra i costi di gestione e l'incasso registrato).

Le ripercussioni sui prezzi possono essere o non essere, dipende dalle condizioni del singolo ristorante, i cui prezzi variano moltissimo da un caso all'altro e spesso sono molto lontani dai costi « materiali » di gestione. Nel caso della ristorazione popolare, l'incidenza sui costi può essere considerevole anche perché il gestore deve organizzarsi per tenere un tipo di amministrazione adeguato alle esigenze fiscali. Ma è proprio qui che la politica del governo si mostra gravemente manchevole, perché non sono state adottate misure per abbassare i costi della ristorazione popolare, specie per la mensa pomeridiana. Il governo, per primo, ha sollecitato « l'arte di arrangiarsi », creando condizioni opposte ad una gestione corrispondente alle esigenze di una moderna gestione tributaria.

Gli stessi strumenti di agevolazione degli investimenti per forme di distribuzione socialmente importanti sono stati trascurati.

Manette presto per gli evasori ma minicondono dal 1974 in poi

Il progetto di penalizzazione varato dal governo prevede una serie di casi, abbastanza comuni, nei quali scatterebbe l'arresto - Tace sulla individuazione delle frodi veramente gravi - Le carenze

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che riapre i termini per le dichiarazioni fiscali dovute fin dall'anno 1974, consentendo di presentare nuove denunce a chi avesse commesso errori od omissioni, e di presentare la denuncia per chi non l'avesse fatta, senza incorrere in penalità. Dato questo colpo di spugna ai sei anni passati viene al contempo introdotto il procedimento penale — arresto e carcerazione — per una serie di infrazioni.

Il progetto di penalizzazione presentato dal ministro delle Finanze Franco Reviglio ed approvato ieri dovrà essere esaminato a fondo dal parlamento. Si distacca infatti largamente dalle indicazioni emerse, finora, dai dibattiti politici sull'introduzione di più efficaci misure repressive, analoghe a quelle già vigenti per altri reati economici, non più importanti del-

l'evasione fiscale. Queste indicazioni andavano nel senso di introdurre misure penali in base al criterio della gravità e dell'acquisita, preliminare certezza che è stato compiuto un reato economico.

Il progetto approvato ieri (di cui disponiamo solo una sintesi) applica l'arresto ed il carcere quando si verificano « fatti semplici e quindi tali da non richiedere l'accertamento tributario in senso stretto ». Ecco un elenco di questi fatti passibili di penalizzazione:

- omissione della dichiarazione, oppure in presenza di gravi infedeltà o irregolarità nella compilazione;
- mancata effettuazione delle ritenute sulle buste paga da parte del datore di lavoro o mancato versamento delle somme corrispondenti alla trattenuta;
- mancata tenuta dei re-

gistri contabili, falso nella bolletta di accompagnamento delle merci viaggianti o nella ricevuta fiscale.

Secondo i dati forniti dal ministero il numero di persone che sono incorse in questo tipo di infrazioni si conta a centinaia di migliaia, per alcune infrazioni addirittura a milioni. Chi deve decidere il ricorso alle manette dovrà, dunque, disporre di indicazioni precise circa le circostanze che attribuiscono un carattere di volontarietà e gravità alla frode fiscale. Una delle cause della mancata applicazione delle norme repressive — di quelle non trascurabili, che già esistono — è infatti nella loro genericità che le rende applicabili in maniera indiscriminata.

L'amministrazione tributaria stessa per la sua rigidità, opera talvolta in modo da aggravare la posizione del contribuente. Esiste la nota insufficiente dei servizi di in-

formazione e consulenza al contribuente di fronte ad una normativa composta di alcune centinaia di leggi, decreti e circolari ministeriali. Vi è una complicazione ed un onere effettivo in un sistema che mette a carico del contribuente la « prova » della sua posizione fiscale. Vi sono però anche aspetti vessatori: un lavoratore ottimista del ministero dei Beni Culturali, che ha percepito due milioni di retribuzione, si vede chiedere 400 mila lire fra imposte e multe perché ha fatto la dichiarazione sul modulo G anziché sul modulo E, cioè di pagare una seconda volta l'imposta già riscossa.

Se questo cittadino — che esiste, essendosi presentato ieri in redazione — non paga la cartella viene esposto ad una procedura di sequestro coattivo di tipo medioevale. Lo Stato infatti ha « venduto » il suo « diritto » (si fa per dire...) all'esattore il qua-

le può pignorare i beni personali attribuendogli un valore assolutamente arbitrario. Non esiste alcuna possibilità di interrompere il pignoramento dimostrando che si ha un credito verso il fisco: quel credito verrà magari riconosciuto dopo che il contribuente ha subito l'esproprio. In fatto di penalizzazione bisogna inoltre ricordare che già esiste un settore, quello valutario, nel quale l'esportazione illegale di capitali si unisce, di solito, alla evasione fiscale. Ebbene, centinaia di esportatori di valuta individuali non hanno ancora subito processo. Si arriva al fatto clamoroso di Duina, accusato dalla stampa per due anni, senza che nessuno abbia portato a fondo l'inchiesta. La penalizzazione della frode fiscale è necessaria, sostituisce una battaglia persa e di tutta la sinistra ma proprio per questo deve basarsi sopra una legge seria

Mazzoleni dopo Carli? Eletti tre nuovi saggi

ROMA — La Giunta della Confindustria, riunitasi ieri pomeriggio nel palazzo dell'Eur, ha eletto la nuova commissione di saggi che dovrà sondare ancora una volta la base degli industriali alla ricerca del successore di Guido Carli. I nuovi saggi sono Giuseppe Pichetto, Pilade Riello e Antonio Coppi. Chi sono? Sconosciuti al grande pubblico possono essere meglio identificati attraverso le associazioni regionali da cui provengono. Pichetto viene dal « gruppo » degli imprenditori piemontesi, Antonio Coppi rappresenta la potente Associazione lombarda, mentre Pilade Riello è veneto.

Non è stata una elezione facile. Su 120 membri della Giunta hanno partecipato ieri alla riunione 89 industriali e c'è stata anche una consistente quota di voti dispersi. Pichetto ha avuto infatti 44 suffragi, Riello 51, altrettanti Coppi.

Riprende così questa fat-

cosa ricerca della Confindustria di dare un successore — e come abbiamo più volte scritto, non un erede — a Guido Carli. La precedente commissione di saggi si era infatti dimessa dopo aver registrato — al termine di un sondaggio che aveva investito oltre 120 imprenditori — una serie di rifiuti e dopo aver preso atto della difficile opera di mediazione fra le varie fazioni.

Ieri è stata definita anche la data della nuova riunione della Giunta confindustriale. Il 5 marzo prossimo il vertice confindustriale dovrebbe esaminare le proposte (o la proposta) che verranno fuori da questo nuovo giro di ricognizione.

Che accadrà nel frattempo? E' probabile che alcune associazioni regionali raggiungano fra di loro un accordo per trovare quel 15% di voti necessari per proporre un proprio candidato: in linea teorica questa operazione potrebbe svolgersi



autonomamente dal lavoro della commissione. Fin qui i fatti. In Confindustria nessuno parla. Sembra che durante la riunione di ieri sia stato fatto anche un tentativo per far rientrare le dimissioni di Modiano, Mazzoleni e De Micheli. Dopo il rifiuto si è passati alla votazione. Questo risultato può lasciare il campo aperto ad una delle ipotesi che si sono fatte nelle scorse settimane. Le dimissioni della vecchia commissione avrebbero in pratica rilanciato nella corsa per la presidenza uno dei tre componenti. Si tratta di

Emilio Mazzoleni, considerato da più parti un candidato di transizione; una soluzione quasi obbligata dopo la situazione di stallo creata dai veti incrociati che hanno contraddistinto queste primarie elettorali degli industriali.

Nei giorni scorsi Modiano aveva tentato di giocare una carta « forte ». Con un appello diretto a Orlando — il « re del rame » che aveva ottenuto il massimo dei consensi durante la consultazione — Modiano aveva sperato in una sua nomina a presidente. Il possibile ricorso al plebiscito necessario per far recedere Orlando dal suo rei-

terato rifiuto di salire dopo Carli al vertice della associazione. Le indiscrezioni mormorosissime di questi giorni — sono state decise le interviste che piccoli e medi imprenditori hanno rilasciato — tuttavia rappresentano un aspetto non irrilevante della battaglia elettorale. La crisi di identità della Confindustria è all'origine delle difficoltà odierne di eleggere un presidente che per molti dovrà rappresentare il dopo Carli contro Carli e la sua gestione.

Giuseppe Caldarola

Dopo gli incontri con PCI e PSI Carniti dice: «Ora una svolta»

Tensioni in casa Uil sui contenuti e il significato delle riunioni — Oggi si riunisce la segreteria unitaria — Concluso il consiglio generale della Cisl

ROMA — Conclusa la prima fase di incontri coi partiti democratici (martedì con il PCI, ieri con il PSI; gli altri avranno luogo soltanto dopo il congresso dc), la segreteria della Federazione CGIL, Cisl, Uil si riunisce oggi ad Ariccia con all'ordine del giorno l'esame dei maggiori problemi politico-sindacali del momento. Non sarà certamente un riunione tranquilla, soprattutto per le crescenti tensioni in casa Uil.

Già prima delle riunioni coi partiti, il segretario confederale di questa organizzazione, Sambucini, socialdemocratico, partiva all'attacco contro la proposta della Cisl (confermata al Consiglio generale) di articolare le lotte con cui dare continuità alla vertenza col governo. Sambucini aveva parlato, nientemeno, di « surrogati dello sciopero generale » da respingere. Si palesava, così, la preoccupazione per un più accentuato significato politico della mobilitazione dei lavoratori, soprattutto, per i suoi riflessi sul quadro politico. Ieri, poi, lo stesso Sambucini, con una dichiarazione, ha tentato una delimitazione della funzione degli incontri coi partiti, sostenendo la necessità « di discutere tra di noi le cose che dobbiamo dire ai partiti ». Una ben strana iniziativa, soprattutto perché i primi incontri erano già avvenuti. La chiave di lettura, allora, va ricercata nei contenuti e nel significato che le riunioni coi partiti stanno assumendo.

In quella col PCI, come aveva rilevato Marianetti, era emerso il deciso « no » del sindacato a ogni soluzione ambigua della crisi. In quello con il PSI si è parlato esplicitamente — lo rileva la nota ufficiale — di una situazione di emergenza che richiede risposte politiche e programmatiche adeguate ». E il PSI ha ribadito la necessità di un governo di emergenza che veda impegnate tutte le grandi forze politiche e che abbia anche il contributo positivo del movimento sindacale ». Lo stesso segretario generale della Uil ha espresso l'esigenza di una svolta profonda. E guarda caso, è proprio contro Benvenuto che si appuntano gli strali della componente socialdemocratica della Uil. Riferendosi ad alcune dichiarazioni del segretario generale pubblicate dalla stampa (e non smentite) secondo le quali la Uil « auspicherebbe la formazione di un governo di unità nazionale », i socialdemocratici Ravecca, Buttinelli e Sambucini sostengono « che non è questo l'orientamento della Uil nel suo insieme ».

La realtà è che il sindacato con queste iniziative, irrompe sullo scenario della crisi, che in troppi vorrebbero statico, con un pressante richiamo alla gravità dello stato dell'economia e alle lacerazioni del tessuto sociale. Ne parliamo coi Carniti, in una pausa dei lavori del

Consiglio generale della Cisl. « Entriamo nella crisi — dice — con il punto di vista e le aspirazioni ideali del movimento dei lavoratori ». Gli incontri coi partiti, allora, servono « a coagulare un progetto, a determinare un equilibrio più elevato, attorcigliato ai nodi essenziali della crisi ». E nelle riunioni già fatte, le convergenze non sono mancate. « Sono state meno rituali del passato e sostengono Carniti — e ci consentono ad arrivare a un punto di svolta anche per la formazione delle indicazioni programmatiche ».

Un orientamento, questo, confermato anche dal documento conclusivo dei lavori del Consiglio generale della Cisl. Il « vuoto di direzione politica » è considerato « pericoloso ». Per questo, la Cisl, « sollecita le forze politiche a colmarlo con l'urgenza necessaria, sfuggendo alla strategia complessiva del sindacato ». Nulla è dato per scontato. Ma un fatto è certo: il sindacato non è più costretto a muoversi su un campo bruciato.

Pasquale Cascella

Scioperano contro i licenziamenti i lavoratori delle fibre

ROMA — I lavoratori chimici del settore delle fibre hanno scioperato ieri per quattro ore: motivo dell'agitazione la richiesta di un piano nazionale delle fibre e la protesta per il fatto che la ristrutturazione in atto da parte di alcuni grandi complessi del settore in crisi come SMI e Montedison prevede, nonostante i massicci interventi finanziari dello Stato, 8000 licenziamenti (gli occupati nel settore sono circa 35.000) gran parte dei quali nel Mezzogiorno.

Intanto, sempre sul fronte chimico, si annuncia per domani una riunione delle banche creditrici della Liguichimica per mettere a punto il piano di risanamento del gruppo. Il CIPU infatti aveva chiesto ulteriori chiarimenti sulla valutazione patrimoniale del gruppo.

Ci saranno presto aumenti postali?

ROMA — Si profila imminente una nuova raffica di aumenti tariffari. Questa volta toccherà ai servizi postali. Di deciso non c'è ancora niente, ma al ministero delle Telecomunicazioni si dà per certo che i rincari saranno decisi nella riunione dei tecnici e degli esperti ministeriali convocata per i primi giorni di marzo e che le nuove tariffe andranno in vigore dal primo di aprile.

Spedire una lettera normale costerà da trenta a ottanta lire in più (le proposte sono di aumentare il francobollo da 170 a 200 o 250 lire: la misura sarà definita tenendo conto anche degli effetti che il provvedimento potrà avere sulla scala mobile) mentre per i telegrammi e per le cartoline si prospettano aumenti oscillanti fra il 20 e il 45 per cento in più.

CASMEZ: Scotti con i dirigenti?

La spiegazione della manovra di Scotti — come ha rilevato il compagno Ramella — è forse da ricercarsi nelle manovre post-elettorali e pre-congressuali delle correnti democristiane a Napoli. Lì infatti, Ignazio Caruso, già deputato della DC nella passata legislatura, ma alle elezioni del 3 giugno non riconfermato, avrebbe abbandonato la corrente fanfaniana per trasgredire in quella di Andreotti, di cui Scotti in Campania è il leader indiscusso.

C'è stata un'intervento, ieri, dei dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno presso il ministro Scotti per sollecitarlo a dare il segnale di « via libera » alla delibera che il Consiglio di amministrazione, con il solo voto contrario del rappresentante comunista, ha approvato nell'ottobre scorso e che ripristina il ricalcolo della contingenza sulla polizza Ina dei dipendenti. In pratica, in aperto contrasto con le disposizioni della legge 91 del 31 marzo '77, con la delibera in questione si ripristina alla Casmez una sorta di scala mobile anomala.

Non conosciamo la risposta del ministro Scotti che, detto per inciso, è stato un dipendente della Cassa. Vogliamo solo augurarci che non sia stata di accettazione della sollecitazione e che quanto meno abbia lasciato ancora la questione in sospeso.

Licenziato per assenteismo Fermi i cabinisti

TORINO — Il licenziamento di un operato per assenteismo ha provocato lo sciopero di 38 « cabinisti », in seguito al quale la Fiat ha messo in libertà 2500 operai. E' successo martedì a Mirafiori, ma la notizia è stata diffusa solo ieri. Il licenziato è Alberto Principe, 32 anni, addetto alla carteggiatura sulla linea della 131 (passava, in sostanza, la cartavetro sulla lamiera). Secondo l'azienda, aveva fatto 87 giorni di brevi assenze dal '74 ad oggi. Fino al '74, invece, aveva avuto un comportamento del tutto regolare.

Del provvedimento erano stati informati i delegati e il sindacato, i quali si erano limitati a prendere atto. Un gruppo di cabinisti, invece, è entrato in sciopero per protesta, bloccando alcune linee.

Tranvieri in sciopero a fine mese La lotta dei comunali

ROMA — C'è il rischio, a fine mese, di uno sciopero nazionale degli autotranvieri. Il possibile ricorso per la lotta di tutta la categoria è stato annunciato ieri dal direttivo della federazione autotranvieri Cgil, Cisl, Uil, riunito per esaminare lo stato della vertenza contrattuale. Per oggi è in programma un incontro con le controparti (Federtrasporti, Fenit, Anac e Intersind) presso il sottosegretario al Lavoro, Patrizi, per la stesura definitiva del contratto di lavoro sulla base dell'intesa di massima raggiunta il 10 novembre 1980.

Se non si dovesse arrivare alla definizione dell'accordo in modo da consentire l'immediata applicazione del contratto in tutte le aziende di trasporto pubblico — affermano i sindacati — il ricorso alla lotta diventa inevitabile.

Di recente la Federtrasporti e la Cispel (azienda municipale) di cui fa parte, avevano richiamato il governo a mantenere fede agli impegni assunti sia con i sindacati, sia con le aziende e ad emanare con la massima urgenza i provvedimenti legislativi necessari per garantire la copertura degli oneri finanziari del contratto.

Oggi si concludono, intanto, gli scioperi articolati per regioni dei dipendenti degli enti locali. Per quattro ore si asterranno dal lavoro i lavoratori del settore del Veneto, Trentino-Alto Adige, Cisl, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Nasce un IRI fra 10 grandi gruppi privati

MILANO — Per iniziativa di Mediobanca è stato creato a Milano un consorzio fra dieci grandi gruppi che vuole essere una « risposta » del capitale privato alla crisi che ha investito — come è noto tra l'altro — le più grandi imprese del settore chimico, dalla Montedison alla Liguichimica, alla Sir. Alla società denominata « Consorzio » e con capitale iniziale di due miliardi aderiscono proposita del 10 per cento, Lucchini, Mondadori, Fiat, Danilo Fosatti (Fimind), Fininvest, Zanussi (Berlusconi), Marzotto, Mediobanca, Pirelli Spa e Smi. Presidente è stato nominato Luigi Orlando.

BANCA POPOLARE DI MILANO

Esercizio 1979

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Milano, riunitosi il 4 febbraio u.s. sotto la presidenza del prof. avv. Piero Schlesinger, ha esaminato i risultati dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1979 (114° dalla fondazione) ed ha approvato la proposta di bilancio e di ripartizione degli utili che verranno sottoposti all'esame dell'assemblea ordinaria dei soci di prossima convocazione.

I risultati conseguiti, che confermano l'andamento particolarmente favorevole che ha caratterizzato l'attività dell'Istituto in tutti gli anni '70, consentono per l'esercizio 1979, dopo un accantonamento in esenzione fiscale di L. 8.726 milioni in "Fondo rischi e perdite su crediti" e la copertura di una minusvalenza su titoli per L. 4.452 milioni, portata a carico del conto economico, ulteriori stanziamenti tassati di L. 10 miliardi al "Fondo di riserva disponibile" e di L. 4,3 miliardi al "Fondo rischi e perdite su crediti supplementare".

Dopo gli accantonamenti di cui sopra residua un utile netto da ripartire di L. 14.189 milioni. All'assemblea dei soci sarà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di L. 250 (contro L. 220 del precedente esercizio).

Il Consiglio ha altresì preso atto con vivo piacere della brillante espansione di tutta l'attività dell'Istituto: in particolare, a fine 1979 la massa fiduciaria ha superato i 5.000 miliardi (+ 22,5% rispetto alla fine del 1978), mentre gli impieghi per cassa e non per cassa sono aumentati, nello stesso periodo, del 32,8%.

Nel corso dell'anno si è perfezionato l'insediamento della Banca nell'Oltrepò Pavese, a seguito dell'incorporazione della Banca Popolare Cooperativa Vogherese, mentre hanno iniziato la loro attività la sede di Torino, la filiale di Cremona, il quinto sportello di Roma e l'agenzia di San Giuliano Milanese.

Il patrimonio dell'Istituto - senza tenere conto dell'incremento derivante dall'aumento del capitale sociale in corso di attuazione dall'1 febbraio 1980 e ricomprendendo in esso i fondi per rischi su crediti - ammonta dopo l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1979 a L. 232 miliardi, con un ulteriore consolidamento del 12% rispetto a fine 1978.

I soci, alla stessa data, erano 51.475.